



Sul tavolo del commissario Bondi il piano del Demanio per ridurre gli affitti a carico dello Stato

La Ragioneria contro i tecnici



Staino



**Federmeccanica:
per il contratto
tratteremo
anche con la Fiom**

Il Consiglio direttivo di Federmeccanica ha approvato una bozza di documento relativo alle trattative per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, che dovrebbero entrare nel vivo in autunno. «Federmeccanica - vi si legge tra l'altro - non intende rinunciare a priori a un contratto nazionale sottoscritto da tutti i sindacati più rappresentativi della categoria». Un'affermazione che non sbatte la porta in faccia alla Fiom (che non ha sottoscritto l'ultimo contratto, quello del 2009, siglato invece da Fim e Uilm), e che la componente riformista del sindacato dei metalmeccanici, con Fabrizio Potetti, definisce «importante».

Federmeccanica avverte però che «certamente non potrà accettare di aprire il confronto su piattaforme che disconoscono il vigente ccnl del 15 ottobre 2009, che è quello che Federmeccanica si accinge a rinnovare». La bozza prosegue con plausi a Fim e Uilm, con cui il percorso è stato «comune», e il rimprovero alla Fiom di essersi «trincerata in una posizione di contestazione a tutto campo incapace di produrre il minimo frutto». Tuttavia, l'auspicio di firmare con tutti i sindacati.

Nel documento si legge che il rinnovo del ccnl si colloca in un contesto di estrema difficoltà per il settore metalmeccanico. «Oggi l'industria metalmeccanica - si legge - registra livelli di produzione inferiori di oltre un quinto rispetto a quelli di inizio 2008, l'occupazione è diminuita di quasi 200mila unità e la cassa integrazione resta su livelli molto elevati. Di questa situazione deve necessariamente farsi carico il prossimo ccnl». «Mai come in questo momento è valido il principio secondo cui la contrattazione collettiva - scrive Federmeccanica - e nella fattispecie il contratto nazionale di lavoro, è utile se è funzionale all'accrescimento della produttività e della competitività delle imprese». ♦

da un dato che non fa sconti a nessuno: nonostante privatizzazioni e tagli lineari la spesa pubblica oscilla da venti anni a questa parte tra il 40 e il 45% del Pil, nel tempo la qualità della spesa è peggiorata, con quella per investimenti che ha lasciato spazio a quella corrente. È vero che non c'è una regola aurea sul livello di spesa pubblica ma il nostro è assai elevato soprattutto se si guarda alla qualità dei servizi e ai buchi presenti nella rete di welfare.

È un dato di fatto che i governi politici della Seconda Repubblica poco hanno fatto per rivisitare il nostro welfare: l'allungamento della vita delle persone, la crescita del costo di alcuni servizi primari imponevano un ridisegno che è tardato ad arrivare. La tesi di Giavazzi è che il sistema di welfare dia sussidi alla classe media a discapito di un vero contrasto della povertà. C'è del vero ma siamo di fronte a dichiarazioni astratte. La lotta a questi sussidi inefficienti è un'azione certissima

che non si affronta con l'accetta in un mese (il suo rapporto è dovuto per il 31 maggio); inoltre, nella pratica i margini sono meno estesi di quello che si pensa. Tanto per fare un esempio, a dicembre, per calmierare le pensioni già erogate, non si è potuto fare di meglio che bloccarne la rivalutazione.

Queste affermazioni sono soprattutto «fuori» dal compito che Monti gli ha assegnato e che in qualche modo i partiti hanno condiviso con il governo. Limitando la *spending review* alla spesa non sociale, Monti ha dato un messaggio chiaro alle forze politiche: prendo direttamente decisioni in materia di spesa senza «coinvolgermi» ma le decisioni avranno solo natura tecnica, non riguarderanno temi sensibili socialmente. Un compromesso accettabile vista la situazione. Giavazzi sembra invece chiedere un commissariamento delle forze politiche, proponendo che i tecnici decidano anche di questioni che riguardano la spesa sociale e quindi il «disegno della società».

Tutto questo fa parte di un'idea che Giavazzi ha ben salda: l'idea che la teoria economica conduca a proposte tecniche che poco hanno a che vedere con la politica e che sono superiori a quelle partorite dalla stessa. Si tratta spesso di tesi rozze che dietro ai più nobili intenti portano ad un unico risultato: il ridimensionamento dell'intervento pubblico. Del resto è stato Giavazzi a dire che la politica aveva pesanti responsabilità nello scoppio della crisi e che poteva fare ben poco per aiutarci ad uscirne(!).

La suggestione è che l'economia, in quanto tecnica sovrappiù, abbia risolto una volta per tutte i conflitti sociali e i problemi che nelle moderne democrazie si affrontano tramite la rappresentanza politica. Basta guardare la situazione che stiamo vivendo per capire quanto questa convinzione sia fallace e per concludere che non possiamo affidargli anche il ridisegno dello Stato sociale.